

La potenza della preghiera

2Tessalonesi 2,16-3,5

^{2,16}E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, ¹⁷conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.

^{3,1}Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, ²e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. ³Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno.

⁴Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. ⁵Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo.

Dopo il brano centrale riguardante la venuta del Signore (2,1-12), la [2Tessalonesi](#) prosegue con alcune esortazioni (2,13-3,15). La liturgia riprende la preghiera di intercessione con cui l'autore termina la prima esortazione (2,16-17) e la successiva richiesta di pregare per lui (3,1-5).

L'autore prega per per i destinatari perché sia il Signore Gesù che Dio Padre confortino (*parakalesai*) e confermino i loro cuori in ogni opera e parola buona (2,16-17). Questa richiesta fa leva sul fatto che Dio ci ha amato e ci ha dato con la sua grazia una «consolazione (*paraklêsis*) eterna» e una «buona speranza» (*elpis*). La preghiera dunque non è illusoria perché poggia sulla storia di amore di cui i destinatari sono beneficiari.

Dopo aver assicurato la sua preghiera per i destinatari, il mittente domanda loro di pregare per lui (3,1-2; cfr. anche 1Ts 5,25). Come scopo egli indica la diffusione della parola del Signore e la liberazione dagli attacchi di uomini perversi. Ciò è naturale per chi è impegnato nell'evangelizzazione e deve fare i conti ogni giorno con persone che non sono disposte ad abbracciare la fede. È chiaro che non si tratta di chiedere a Dio qualcosa che non stia già facendo, ma piuttosto di coinvolgere anche i destinatari in un progetto che può essere attuato efficacemente solo in chiave comunitaria, con la partecipazione di tutti. Il mittente e i destinatari pregano vicendevolmente: è questa una forma non trascurabile di solidarietà e fraternità cristiana. L'autore conclude la sua esortazione sulla preghiera con queste parole: «Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno» (3,3). Si può pregare Dio e abbandonarsi nelle sue mani perché egli è fedele e opera coerentemente a favore dei credenti sostenendo la loro fede e proteggendoli dall'influsso malefico di Satana.

A partire da questa fiducia, l'autore può rivolgersi con serenità ai destinatari dicendo loro di aver ricevuto dal Signore la sicurezza che quanto ha ordinato (da *parangellô*, annunziare) essi già lo fanno e continueranno a farlo (3,4). Il testo termina con un'ultima invocazione al Signore perché guidi i loro cuori verso l'amore di Dio e la pazienza (*hypomonê*) di Cristo (3,5). Il sentiero sul quale devono incamminarsi i destinatari è quello dell'attesa costante della venuta finale di Cristo, nella quale si manifesterà pienamente l'amore di Dio.

Il brano ripete motivi già presenti nella prima lettera. In particolare si veda 1Ts 5,24 per il tema della fedeltà Dio e 1Ts 3,13 per quello della saldezza nell'attesa del ritorno di Gesù. Con la differenza che qui si insiste sulla continuità nell'obbedienza a ciò che Paolo ha comandato. Appare ancora una volta la preoccupazione di far valere l'insegnamento del grande apostolo come tradizione autorevole. In un momento in cui la venuta del Signore non appare più come imminente, si rende necessario insistere perché i credenti non perdano la fiducia nella realizzazione del piano di Dio.